

→ **Ai Mondiali di nuoto** il primo podio italiano nella specialità sincro
→ **L'azzurra terza dietro** la russa Ishchenko e la spagnola Menguel

L'Italia si è «sincronizzata» Adelizzi medaglia di bronzo

L'Italia è nella storia con Beatrice Adelizzi, ragazzona brianzola che porta la prima medaglia azzurra nella specialità del nuoto sincronizzato. Oggi Cagnotto e Dellapè nella finale trampolino 3 metri sincro.

MALCOM PAGANI

ROMA
sport@unita.it

In fondo al pozzo in cui immergersi per disegnare la propria visione del mondo, c'è un vecchia borsa umida e una luce al neon di provincia. Undici anni di gare controvento per essere qui, a fare il verso a Ester Williams, sentirsi in un film dei '40, piegando il corpo ai ritmi della grazia. Adelizzi Beatrice da Lissone. Brianze velenose alle spalle, impegno, trasfigurazione. Nell'acqua che da sempre sa farla felice, nella finzione teatrale che all'invenzione coreografica aggiunge forza leonina, addominali, senso d'orientamento, adolescenze affogate in vasca e in palestra, la studentessa di chimica ha miscelato un'alchimia perfetta. Gambe che si allungano, piedi che scompaiono. Piroette, estetica, suggestione e schizzi nell'aria a provocare lo stupore. Dall'alto, cotti dal sole, dalle urla e dalla partigianeria, pare più elementare di quanto non costi.

PAILLETES E SUDORE

Beatrice tra decorazioni e brillantina, maschera la sofferenza. Senza sponde da toccare o cronometri da fermare, rimane il solo gusto personale. La disposizione d'animo di un gruppo di giurati. Nota dopo nota, tra rimandi classici, innovazione e afrori di etoile, il parente povero si è arrampicato sul podio. Sembra più gialla questa medaglia di bronzo nel nuoto sincronizzato. Non è il riverbero di una giornata luminosa, né il fatto che dopo aver visto Beatrice danzare, intorno alle stanze mondiali, fluttui ogni cosa. Russia, Spagna e lo sventolare semplice di un albero dritto, cresciuto in armonia dan-



Beatrice Adelizzi (Monza 11/11/88) ha vinto 2 medaglie agli Europei 2008 di Eindhoven

tesca. Per la prima volta nella storia, abbracciata alla leggiadria fuori contesto di un sogno ad occhi aperti, alza la testa anche l'Italia. Canadesi e giapponesi, torvi, meditano sulla rivoluzione. Discutono, ragionano, consolano le stelle deluse. Non dubitavano. Sicumera e calcoli errati. Hanno concesso spazio a braccia da ginnasta e ginocchia da ballerina senza fili, all'azzardo di una messa in scena sublime. Lei, Beatrice, conserva un pudico scrupolo nel ringraziare. La compagna Lupi, coinquilina di una Roma attraversata in apnea, assecondando una full immersion monacale lunga tre mesi, pubblico, allenatori, musicisti. Poi, quasi fosse arrivata alla fine dell'esercizio, libera la bellezza, si riconosce qualche merito «Ho dato veramente tutto» e guarda in faccia l'in-

credulità. «Nel 2006, agli europei ungheresi giunsi quinta, ora sono la terza al mondo», e lo dice cercando conferme, quasi quel peso al collo rischiasse di diventare un ologramma. Le hanno dato nove e mezzo. Più di Fellini, a un metro dalla perfezione. Anche da terzi, la vita può essere dolce. Ora si muoverà e potrà volare, nuoterà su una stella. All'orizzonte Londra, nel 2012, a 28 anni dalla fine dell'embargo sulla specialità. Quella volta, a deghettizzare una disciplina eretica da sempre ai margini, pensarono gli States. Il nuoto sincronizzato ha trovato il modo di spiegarsi. In questo luglio che declina senza decadenza, si canta il linguaggio del futuro. Ascoltano tutti. E questa, è già una favola. ❖

Effetto-Di Luca Quel che resta della bicicletta e delle sue stelle

«Quando apprendi certe notizie rimani spiazzato, e molto anche». Ha ragione il ct Ballerini, spiazzato da Danilo Di Luca, dal Cera sciolto nel suo sangue, nella sua coscienza. Spiazzato, esterrefatto. O, conseguenza finale, si resta, definitivamente, fatalmente pessimisti. E i buoni discorsi crollano, i buoni pensieri, l'ottimismo, il «molti hanno capito la lezione», «chi sbaglia paga». Ma poi chi sbaglia, uno, due, decine all'anno, quelli non mancano mai, come tante X nella memoria di chi ama il ciclismo, di chi vorrebbe un altro ciclismo e si trova a vivere questo. Davide Cassani: «Fosse tutto confermato dalle controanalisi, ci vorrebbe la radiazione». Ci vorrebbe, ma non ci sarà. Nonostante una vita, quella di Di Luca (che ha chiesto le controanalisi in un laboratorio diverso da quello di Parigi), vissuta pericolosamente. Prendere il 2007, il Giro vinto. Sullo Zoncolan lui, Riccò, Piepoli, valori ormonali fuori norma. E i rapporti con Santucione, la squalifica di tre mesi, il ritorno in una piccola squadra per la

Prova del nove

L'abruzzese vuole le
controanalisi non nel
laboratorio di Parigi

rivincita. La caduta. Immane una piccola squadra, pronta a prendersi cura del campione ferito senza fare tante domande. Riccò, Piepoli, Rebellin, Sella, e prima Eddy Mazzoleni, Ascani, e prima ancora Basso, Scarponi, e si potrebbe tornare indietro fin nel cuore di questi anni italiani – e non solo - di siringhe, sangue rimescolato, sostanze nuove e vecchie, pietose bugie, teste mai cadute, a parte quelle dei corridori. Un sottomercato, quello del doping, un sistema che si alimenta distruggendo, paradossalmente, la struttura cui è destinato. Un sottoprodotto, l'avventurismo alla ricerca di contratti, di cui la storia fa giustizia, prima o poi. E prima o poi gli sponsor smetteranno di metterci la faccia e di pagare. Prima o poi la gente smetterà di esserci, di fare distinzioni tra buoni e cattivi, smetterà di crederci e basta. E allora veramente sarà la fine di tutto. La morte della bicicletta. Forse, a questo punto, è quello che resta da sperare. Ripartire da zero. Ma c'è qualcuno che ha voglia di farlo? **COSIMO CITO**